

LA TESTIMONIANZA DELL'AMICA PIÙ CARA



«Eluana non voleva morire»

Alfano, Angeli, Barbieri, Savini e Villa
alle pagine 4-5-7

MA ORA NON SI PUÒ CHIEDERE IL SILENZIO

di Mario Giordano

E adesso chiedono il silenzio. Ma certo: che resta ancora da dire? Eluana va a morire e la morte si deve tacere. Non si deve raccontare. La morte non è chic, stona un po' con l'eleganza dei pensieri vip. Una morte di fame e sete, poi. C'è qualcosa di più terribile, c'è qualcosa di più straziante? C'è qualcosa che stride di più con la cipria del conformismo? E allora avanti: tutti a chiedere di calare il sipario, di stendere un velo, di rispettare il riserbo. In fondo la battaglia è vinta, no? Il principio è stabilito: ora in Italia si può morire per legge. L'eutanasia è arrivata per via giudiziaria. Che altro si deve aggiungere? Niente. C'è una ragazza che muore, c'è una ragazza che viene uccisa, ma questo è un particolare. Non si deve dire. Non si deve far sapere. Non più. Avanti con il prossimo caso. E intanto ricordatevi: tutti al Cafonal del sabato sera. Magari in viola, ma solo perché fa trendy. Guai a chi parla ancora di Eluana e di morte, però.

Il Tg de La7 annuncia di aver staccato «la spina dell'informazione». *L'Unità* pubblica a tutta pagina il titolo rosso «Silenzio» (e la foto illustra il gesto eloquente di chi chiede di tacere). «Silenzio per Eluana», dice l'editoriale *Europa*. «Silenzio per Eluana» chiedono le parlamentari del Pd Livia Turco e Barbara Pollastrini. «Cresce il partito del silenzio», strilla il *Corriere*. «Adesso silenzio», concorda il *Riformista*. «È il momento del rispetto», fa eco da destra il *Secolo d'Italia*. E forse sarà il solito controcorrente, ma in mezzo a tutti questi che invocano il silenzio, a me, oggi, è venuta una grande voglia di urlare.

Ma sì, non si può tacere di fronte a quello che sta accadendo a Udine. Non si può. Non più. Scusatemi, mal'hanno voluto loro. Hanno fatto di Eluana un caso, hanno fatto di Eluana un emblema. Sono andati a prenderla nella sua stanza di Lecco, dove da anni le suore la curavano amorevolmente, in silenzio (loro sì), nel riserbo (loro sì), con rispetto (loro sì). L'hanno portata in giro come una bandiera, l'hanno esposta come un labaro o uno stendardo. Hanno sbattuto la sua vita in pasto ai tribunali, hanno messo la sua esistenza nelle mani dei giornali. Hanno

fatto di una sofferenza privata un caso pubblico, di un dramma personale una questione nazionale. E adesso, dopo anni di riflettori accesi, e interviste a settimanali e tv, dopo anni di talk, dibattiti, forum, libri, ospitate, Bruno Vespa, Fabio Fazio, Maurizio Costanzo Show, adesso ci chiedono il silenzio? Con che coraggio?

Ancora ieri il papà di Eluana era in tv, intervistato a *Porta a Porta*. E ancora ieri era intervistato sui quotidiani. A *Repubblica* ha detto che sua figlia è un «simbolo». Ecco: se ha accettato che sua figlia diventasse un simbolo, se ha fatto di tutto perché sua figlia diventasse un simbolo, ora non può chiedere il silenzio. Non può chiedere il riserbo. Non si può essere simboli nel silenzio e nel riserbo. E forse è vero, come diceva ieri (...)

(...) alla *Stampa*, il medico Mario Riccio, quello di Welby, che nei reparti di rianimazione degli ospedali, senza che nessuno se ne accorga, «si stacca la spina 18mila volte l'anno». Forse è vero. Anzi, sicuramente è vero. È la coscienza dei medici, l'intesa coi parenti, spesso un tacito consenso, un gesto pietoso e condiviso.

Ma Eluana non fa parte di quei 18mila. Eluana non muore per un tacito consenso o per un gesto pietoso. Muore per una sentenza che, di fatto, sostituisce una legge. E questo perché, da un certo punto in avanti, è stato deciso (mica da noi, mica dai giornali brutti e cattivi, mica dall'informazione dei soliti sciacalli) che lei diventasse un simbolo. Un caso. È stato deciso che la sua tragedia privata diventasse vicenda pubblica. Hanno voluto spremere il suo corpo inerte; hanno voluto ricavarne un distillato universale, un principio valido per tutti, un diritto scolpito dalla giustizia dentro la nostra storia e dentro le nostre coscien-

ze. Non per esaudire la sua volontà, come è stato detto. Piuttosto, per forzare la nostra. Per costringerci, attraverso la pietà umana, ad aprire le porte a provvedimenti che sono e resteranno disumani.

Per questo non si può tacere di Eluana. Non più. È troppo tardi, è troppo ipocrita ora. L'abbiamo se-

guita fra i decreti e le corti, fra i palcoscenici dei tribunali e quelli della Tv: ora bisogna seguirla nell'ultimo tratto, bisogna raccontare minuto per minuto quello che accade dentro quella stanzetta, bisogna salire passo dopo passo il suo calvario che diventa il nostro calvario. Biso-

gna guardare in faccia Eluana fino all'ultimo. Anche se sarà duro. Anche se sarà meno chic di un articolo di Adriano Sofri, che in questo caso non vuole parlare di omicidio, lui che se ne intende. Anche se saremo sconvolti come il medico che l'ha accompagnata da Lecco a Udine in ambulanza e ora dice: «Non sarò mai più lo stesso». Bisogna parlarne ancora, bisogna dire tutto, perché Eluana è diventata un simbolo, come dice suo papà. E in quanto simbolo, inevitabilmente, vive sotto gli occhi di tutti e muore sotto gli occhi di tutti. Ma forse è proprio questo che fa paura, forse è proprio per

questo che si chiede il silenzio: perché un conto è sopprimere un simbolo (morto un simbolo se ne fa un altro), un conto è sopprimere una vita. E accompagnando Eluana sino all'ultimo istante, raccontando i suoi giorni di agonia, c'è il rischio di rendersi conto che lei è molto più di una battaglia, molto più di una bandiera, molto più persino di una storica sentenza. Lei è semplicemente una persona.

Mario Giordano

Il commento Io sto con gli italiani: lasciatela andare

di Mario Cervi

Personalmente, non so dare una risposta precisa ai molti dubbi sollevati dalla tragedia di (...)

segue a pagina 7

(...) Eluana Englaro. Se per un mio ruolo istituzionale - per fortuna ne sono del tutto privo - fossi stato interpellato, avrei dato la stessa risposta che, parola più parola meno, hanno dato Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini: meglio non intervenire, e demandare a chi deve decidere - a cominciare dai genitori - il peso d'una così tremenda responsabilità.

Credo invece di potermi occupare d'altri aspetti del «caso»: minori ma non minimi. Eluana, è stato spiegato, viene uccisa nel modo più atroce, con sofferenze da non far patire «neanche a un cane» (espressione che per me, convinto animalista, suona piuttosto infelice). Mi astengo dal discutere queste affermazioni - altri sostiene che Eluana non prova e non sente nulla - e avanzo una osservazione. Se i termini della vicenda sono con chiarezza questi, se la fine di Eluana è un assassinio, come mai una maggioranza di italiani s'è pronunciata in favore

del padre, e della sua battaglia per farla morire?

Cito un sondaggio di *Panorama*. Alla domanda «si deve interrompere il trattamento di idratazione e alimentazione assistita?» il 58 per cento ha risposto sì, il 30 per cento no, gli altri non so. Il 56 per cento ha poi bocciato la presa di posizione del ministro della Salute Maurizio Sacconi per vietare l'interruzione (il 34 per cento favorevole al ministro). Due italiani su tre sono favoreggiatori d'un crimine orribile? Da notare che il responso dell'opinione pubblica prescinde non totalmente ma largamente dagli schieramenti politici. La quota di italiani che parteggia per il centrodestra corrisponde più o meno alla quota di italiani che appoggia Beppino Englaro. Mi guardo bene dal ritenere che il giudizio dei più sia sempre un buon giudizio. Nel nome della democrazia sono state compiute - proprio appellandosi alla prevalenza del numero - indicibili nefandezze. Il numero non dev'essere mitizzato. Ma dev'essere valutato con rispetto, e interpretato.

Penso che la gente comune - molta gente comune - ritenga che il calvario da Eluana patito per 17 anni (se conservava la capacità di soffrire), e quel-

lo che potrebbe sopportare ancora a lungo, sia peggiore delle sofferenze relativamente brevi - lenite da appropriati farmaci - che la condurranno alla fine. Penso che la gente comune - molta gente comune - ritenga, magari con mentalità bottegaia che le risorse profuse in un'assistenza ritenuta inutile a poveri esseri inerti, nella prospettiva remota d'un miracolo, possano essere meglio utilizzate per il recupero di malati davvero suscettibili di guarigione. Così ha ragionato - con buon senso magari banale - una parte prevalente degli italiani, e capisco quanto la dimessa semplicità della loro logica possa ripugnare a chi ha ingaggiato, su Eluana, uno scontro d'ideologia e di fede, nutrito d'alti principi.

Sono molto toccato dalla sincera passione con cui alcuni difensori della vita a ogni costo, e alcuni sostenitori di questa morte, si battono per la loro causa. Lo sono meno da prese di posizione occasionali e strumentali, una dichiarazione su Eluana e poi si va in trattoria per una spaghetтата. Giù il cappello sia di fronte alla vita, sia di fronte alla morte.

Mario Cervi